

Il «dopo '89»: intervista al filosofo torinese. Proviamo a pensare a una forza che seleziona i bisogni e protegge i diritti. Il fallimento dell'Est investe anche il socialismo democratico

La sinistra secondo Bobbio

TORINO. Adesso i riconoscimenti arrivano a Bobbio da tutta la sinistra. Nel corso dell'89 i suoi interventi, all'inizio in verità piuttosto preoccupati, hanno poi incoraggiato la svolta del Pci...

ca, ma anche maggiore benessere e ritiene che questo le sia assicurato da una società di mercato più che dalle politiche economiche dei governi socialisti. Perciò è come se noi, sinistra, arrivassimo in ritardo...

Ma è purtroppo anche il più improbabile. Se poi risultasse indebolito il Pci, per i socialisti potrebbe essere anche una relativa vittoria, ma verrebbe punta la svolta dei comunisti...

Circa la svolta comunista, dopo i dubbi iniziali, hai scritto che era necessaria perché, in caso contrario, la prospettiva del Pci era quella di diventare molto marginale.

È certamente così. Io ho avuto un momento di perplessità all'inizio della svolta di fronte al fatto che coloro che vi si opponevano all'interno del Pci rappresentavano la storia del movimento...

Già nell'intervista all'Unità del luglio dell'anno scorso, quando c'erano molti indizi di quello che sarebbe stato l'indimenticabile '89, insieme a un giudizio positivo sulla fine di regimi autoritari, esprimevi una nota di pessimismo sulle sorti della sinistra. Adesso che molte altre cose sono accadute...

Questo cambiamento a lunga scadenza si tende a vederlo oggi più come un orientamento in favore della libertà di mercato, come una vittoria del capitalismo, nudo e crudo...

Il crollo dei regimi comunisti può provocare, nel mondo occidentale, un disincanto tale da disamorare la gente dalla politica. Come può reagire la sinistra se non impegnandosi contro l'illusione che il mercato amministrato, da solo, giustizia e felicità per tutti?

Sono d'accordo che bisogna reagire contro questa illusione, ma il problema è che, una volta accettata la democrazia, bisogna accettare anche la regola fondamentale che è quella della maggioranza, vale a dire che ha diritto di governare chi ottiene il consenso del maggior numero...

Finalmente vedo che la prospettiva della sinistra italiana può essere sbloccata. Ma nello stesso tempo il tarlo del dubbio che è sempre in me, mi fa dire che quello che sta avvenendo all'Est è un segnale non troppo incoraggiante...

GIANCARLO BOSETTI

Ma trovare le parole giuste per definire un problema non è poi così poco. Ma quali sono le soluzioni pratiche che, di volta in volta, corrispondono all'ispirazione socialista liberale? Questa è una riflessione che io stesso non ho fatto e non ho l'impressione che le sinistre l'abbiano fatta con grande chiarezza...

Che strada deve imboccare allora la sinistra per impedire le conseguenze negative di questo contraccolpo, per contrastare le illusioni sul miracolo del mercato?

Io intanto comincerei a parlare di limiti etici del mercato. Sì, se ne parla, ma non mi pare che i celebratori del mercato siano disposti ad avanzare molto sul terreno di questa discussione. Se l'uomo è soltanto economico e il mercato deve dominare la vita economica, tutto può diventare merce...

suo pensiero sulla svolta del Pci, spiega le ragioni delle sue iniziali perplessità e della sua successiva convinzione che l'opposizione al mutamento è un errore. Il filosofo esamina le prospettive della sinistra dopo l'89, i cambiamenti che deve affrontare. E lancia un allarme.

no ripugna al nostro senso morale? Però se c'è una madre in miseria che vuole vendere uno dei suoi figli e un'altra che può comprarlo il mercato non ha obiezioni da fare...

Definire questi criteri è il lavoro attuale della sinistra dell'Europa occidentale: regolamentazione, controllo delle concentrazioni, politiche antitrust.

Limitare il potere economico delle concentrazioni significa in sostanza difendere la concorrenza e la competizione. Ma su questo dovrebbe essere d'accordo qualsiasi liberale.

che da. Dall'Est non vengono segnali incoraggianti per la sinistra, ma d'altra parte la transizione verso la democrazia di quei paesi ha anche il merito di far cadere le barriere che l'avevano divisa. E questo è un fatto di grande portata.

Su questo dobbiamo essere tutti assolutamente d'accordo: il pluralismo, le elezioni libere, la libertà di stampa etc. Ma il punto che mi rende perplesso riguarda quello che accade nell'Urss, perché, se altri erano stati regimi di occupazione, qui la rivoluzione era stata vittoriosa, era riuscita a vincere nonostante tutte le difficoltà e sia pure attraverso la tirannia di Stalin.



Il filosofo Norberto Bobbio

nuovo politico e sociale e di dar vita a una nuova fase della storia e, poi, il suo fallimento e, infine, il non aver lasciato traccia alcuna, se tutto questo non si sufficientemente per non avere molta fiducia nella capacità degli uomini di trasformarsi, di essere attratti da ideali piuttosto che da interessi. E se quello che abbiamo di fronte non sia ancora una volta la vittoria di una concezione pessimistica dell'uomo...

Gli uomini-tipi di Hobbes sembrano spuntarsi sugli uomini buoni di Rousseau. Regolare uomini difettosi o cattivi sembra una via più efficace che progettare la loro trasformazione e fare conto sulle loro qualità morali. Ma allora ha ragione chi dice, come Hirschman, attenzione che la portata del contraccolpo di questo fallimento può arrivare fino al tentativo di mettere al bando ogni tipo di intervento sulle società, ogni politica sociale; la risposta della sinistra deve essere quella di formulare programmi delimitati, di attuarli con metodi sperimentali e in modo che gli esperimenti siano reversibili.

D'accordo. Ma questo significa che la sinistra dovrebbe cambiare radicalmente il proprio programma d'azione, perché il collettivismo era una via chiarissima e su questa idea fondamentale ha costruito la sua politica. Non si tratta solo dei comunisti. Anche i laburisti, che cosa hanno fatto appena andati al potere in Gran Bretagna? Hanno nazionalizzato. Sono d'accordo con Hirschman, ma appunto perché sono d'accordo ritengo che la cultura della sinistra sia da rivedere. Non posso negare che mi preda una certa angoscia l'idea che riaffiorino principi reazionari e conservatori, secondo i quali il mercato sistema tutto, che sono sciocchezze quelle sui servi e sui padroni e tutto si aggiusta da sé.

È vero, quelli che si chiamano diritti sociali, come integrazioni dei diritti individuali, nascono certamente nella sinistra. Si può dire che la politica dei diritti sociali è una politica tradizionalmente della sinistra. Ma non c'è solo il movimento operaio, che riguardava una gran parte della popolazione, ora è sorto anche il problema femminile, che ne comprende addirittura la metà.

A proposito di questo famoso «abbraccio» tra democrazia e capitalismo - che, hai scritto, è «viale», ma può essere anche «mortale» - si manifesta un indirizzo che la sinistra può sviluppare, quello dell'espansione dell'equità alle altre sfere della vita sociale, compresa l'economia, con i meccanismi della rappresentanza, del voto, con l'affermazione di nuovi diritti.

Sì, io avevo detto che non si può sostenere che sia democratico un paese in cui c'è democrazia solo nella politica. No, più democrazia ci dovrebbe essere anche nella scuola, nell'esercizio, negli ospedali, nelle aziende, dappertutto. Io formulerei l'idea in questo modo: proviamo a pensare una politica della sinistra che invoca di essere comunista o socialista, abbia come idea direttrice la protezione dei diritti, di quei diritti che di volta in volta emergono nello sviluppo delle società. Quando si è cominciato a parlare dei diritti, ci si riferiva molto genericamente ai diritti di libertà, di proprietà, di opinione, ma, per esempio, che gli uomini avessero un diritto all'istruzione non passava neanche lontanamente per la testa a tutti quei liberali che pure avevano concepito lo Stato di diritto.

È vero, quelli che si chiamano diritti sociali, come integrazioni dei diritti individuali, nascono certamente nella sinistra. Si può dire che la politica dei diritti sociali è una politica tradizionalmente della sinistra. Ma non c'è solo il movimento operaio, che riguardava una gran parte della popolazione, ora è sorto anche il problema femminile, che ne comprende addirittura la metà. Ma l'affermazione dei diritti femminili è in verità più una conseguenza della trasformazione della società che il risultato dell'azione di un movimento. E la domanda che io mi faccio è se sia stata la sinistra o sia piuttosto la forza delle cose che ha prodotto questo avanzamento verso una maggiore eguaglianza. Ma, a parte i troppi dubbi, i miei troppi «e» e «ma», credo che sia questa la tendenza della sinistra, mentre il ruolo della destra è stato sempre quello di ostacolarla, partendo dal presupposto che gli uomini sono inevitabilmente, incorreggibilmente diseguali. I partiti della sinistra hanno sempre percorso questo cammino, indipendentemente dai fallimenti del comunismo e del socialismo. La grande ispirazione della sinistra è sempre stata quella di favorire l'emancipazione dell'uomo da tutte le schiavitù, i pregiudizi e l'ignoranza. Su questa tesi, quella della sinistra come forza che sostiene, protegge e traduce in realtà i diritti, io mi sentirei di insistere, anche se mi rendo conto che si tratta di un discorso ancora troppo generale che deve essere approfondito.

Sinistra dei club

In occasione della presentazione del libro "Una magnifica avventura. Dalla sinistra sommersa alla sinistra dei club".

Seminario nazionale sulla forma partito. Un partito nuovo a misura di cittadino

Paolo Flores d'Arcais, Paolo D'Anselmi, Roberto Esposito, Mariella Gramaglia, Antonio Lettieri, Luigi Mariucci, Gian Giacomo Migone, Toni Muzi Falconi, Giovanna Zincone

discutono con

Achille Occhetto, Gavino Angius, Piero Fassino, Claudia Mancina, Fabio Mussi, Renato Nicolini

Roma, sabato 7 aprile ore 9.30, Cinema Capranichetta